

Berna, Bolzano/Bozen, Göttingen, Sarajevo, 1 dicembre 2021

Bosnia ed Erzegovina tra istigazione e segnali minacciosi - La guerra congelata si sta scaldando

L'UE e la Comunità internazionale devono agire subito!

Appello urgente dell'Associazione per i popoli minacciati International (APM-Int) / Society for Threatened Peoples International (STP - Int) agli Stati membri dell'UE, agli USA e alla Comunità internazionale

In occasione dell'anniversario della firma dell'accordo di pace di Dayton (21.11.1995 a Dayton / 14.12.1995 a Parigi)

26 anni fa la firma dell'accordo di pace di Dayton ha messo fine alla guerra di quasi quattro anni in Bosnia ed Erzegovina (1992-1995). L'accordo di pace fu raggiunto al costo della partizione de facto del paese. Le cause del conflitto in Bosnia-Erzegovina non sono mai state affrontate: sono rimaste congelate e irrisolte. La popolazione multi-etnica del paese fu lasciata alla mercé di quegli stessi politici che erano stati responsabili della pulizia etnica e del genocidio a Srebrenica e altrove in Bosnia. A meno che l'UE non sia pronta ad agire immediatamente, la guerra scoppierà ancora una volta nel cuore dell'Europa. Per anni l'Associazione per i popoli minacciati (APM) / Society for Threatened Peoples (STP) e altre organizzazioni per i diritti umani in tutto il mondo hanno avvertito che la situazione sul terreno stava diventando critica, ma senza alcun effetto. Tuttavia l'intensificarsi della radicalizzazione degli atteggiamenti nell'entità serbo-bosniaca della Republika Srpska e anche in Serbia non può più essere ignorata. Dal 2011 l'attuale rappresentante dei serbi alla presidenza bosniaca parla apertamente di una secessione della Republika Srpska dalla Bosnia e di un'unione con la Serbia. Per anni gli Stati membri dell'UE e gli USA hanno semplicemente ignorato le sue minacce.

Ora la situazione si è aggravata, in coincidenza con la promulgazione della legge contro la negazione dei crimini di guerra e del genocidio di Srebrenica che è stata introdotta dall'ex Alto rappresentante della comunità internazionale Valentin Inzko verso la fine del suo mandato nel luglio 2021. I politici della Republika Srpska hanno usato questa legge come pretesto per bloccare l'amministrazione del paese e boicottare le funzioni amministrative di routine delle istituzioni ufficiali. Questo programma generale di non cooperazione si è esteso fino a ordinare al nuovo Alto Rappresentante, Christian Schmidt, di non riferire al Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulla situazione in Bosnia ed Erzegovina. La Russia e la Cina gli hanno impedito di fare la sua prevista apparizione davanti al Consiglio all'inizio di novembre 2021.

Nel frattempo gli USA e l'UE sono stati resi consapevoli che la crisi in Bosnia-Erzegovina non può essere lasciata a risolversi da sola. L'UE è divisa sul da farsi. Numerosi membri del Parlamento europeo, insieme a politici di USA, Regno Unito e Germania, hanno chiesto l'adozione di sanzioni contro Milorad Dodik e i suoi sostenitori. L'attuale ministro degli Esteri tedesco, Heiko Maas, si è espresso a favore di tali misure, ma i governi di alcuni Stati membri dell'UE con tendenze autocratiche, come Ungheria, Polonia e Slovenia, si oppongono alle sanzioni.

Diversi Stati membri dell'UE vedono la crisi in Bosnia come un'opportunità per promuovere i propri interessi. Questo cinico opportunismo potrebbe avere conseguenze tragiche per la Bosnia-Erzegovina come paese e anche per i suoi cittadini. Non sarebbe la prima volta che questo accade.

Qualunque siano le sue differenze interne, è giunto il momento che l'UE, insieme agli USA, prenda una

posizione inequivocabile sulla crisi perdurante in Bosnia-Erzegovina. Milorad Dodik e i suoi sostenitori, tra cui il presidente della Serbia Aleksandar Vucic, sono pronti a scatenare una nuova guerra in Europa per raggiungere gli obiettivi politici di Radovan Karadžić, Ratko Mladić e Slobodan Milošević. Vogliono completare la campagna criminale contro tutta la popolazione non serba che l'accordo di pace di Dayton ha interrotto 26 anni fa.

Gli Stati Uniti, il Regno Unito e i principali Stati membri dell'UE, in particolare la Germania, devono condannare senza ambiguità la radicalizzazione.

Non ci deve essere alcun compromesso con i rappresentanti croati dei politici estremisti in Bosnia, Dragan Čović soprattutto, che hanno lavorato con Milorad Dodik per perseguire il loro obiettivo comune di distruggere lo stato bosniaco. Dragan Čović glorifica il parastato criminale di Herzeg-Bosna nel cui nome sono stati commessi innumerevoli crimini contro l'umanità contro la popolazione non croata durante la guerra di Bosnia. Gli autori di questi crimini sono stati condannati dal Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY) a pene detentive per un totale di 111 anni.

La fine dell'attuale radicalizzazione di questi atteggiamenti è attesa da tempo, insieme alla fine dell'interferenza croata e serba negli affari interni del loro vicino di casa. Senza questo, la Bosnia-Erzegovina non potrà mai godere dei frutti di uno sviluppo pacifico e democratico.

L'UE deve insistere che i leader croati a Zagabria mettano fine alla loro strumentalizzazione nazionalistica della popolazione croata della Bosnia-Erzegovina. Le dubbie pratiche etno-nazionalistiche di uno Stato membro dell'UE non devono essere permesse per minare la pace in un paese vicino e in tutta la regione. Una determinazione simile deve essere mostrata nei confronti del leader serbo, Aleksander Vučić: il leader serbo ha attizzato le braci del conflitto non solo in Bosnia-Erzegovina, ma anche in Montenegro e in Kosovo, e ha reso molto chiaro che non è ancora pronto a imparare la lezione scaturita dalle terribili guerre balcaniche del recente passato.

L'accordo di pace di Dayton può essere imperfetto, ma deve essere difeso dalle intenzioni dei sostenitori di una Grande Serbia e di una Grande Croazia, sostenuti da Russia e Cina che agiscono nel loro interesse geostrategico.

I politici che interferiscono con il funzionamento dello Stato e mettono in pericolo la pace devono essere colpiti con sanzioni intelligenti. Altrimenti le loro politiche secessioniste, i discorsi di odio etno-nazionalista, la derisione delle vittime e la negazione dei crimini passati porteranno a una nuova guerra che causerà nuovamente molte vittime.

L'Unione Europea non è la stessa del 1992. Se vuole essere presa sul serio nel campo della politica estera e di sicurezza, non deve ripetere gli errori di allora. Non può semplicemente ignorare ciò che sta accadendo e permettere che genocidi e crimini di guerra si ripetano. L'APM/GfbV chiede all'Unione europea di prendere misure attive contro i nazionalisti serbi e croati in Bosnia-Erzegovina e in Serbia. Tali misure dovrebbero includere il blocco dell'assistenza finanziaria da parte dell'UE, il divieto di viaggiare nei paesi dell'UE e il congelamento dei conti bancari all'estero. Chiediamo anche un'indagine approfondita sugli affari finanziari di Milorad Dodik e dei suoi sostenitori. Gli abitanti della Republika Srpska e della Serbia hanno bisogno di sapere come i loro leader si sono arricchiti con i proventi delle loro attività criminali. Molte persone comuni sono costrette a scegliere tra vivere in povertà o lasciare la propria casa in cerca di un lavoro e di una vita decente, emigrando nell'UE. Alla Bosnia-Erzegovina deve essere concessa l'opportunità di diventare uno stato correttamente funzionante. I leader della Republika Srpska e dell'HDZ in BiH hanno ostacolato per anni lo sviluppo del loro paese, ostacolando le riforme necessarie per l'adesione all'UE e impedendo la punizione dei criminali di guerra.

Un'azione urgente è vitale per prevenire un'altra guerra sanguinosa. In assenza di una ferma opposizione e di forti sanzioni, si profila la prospettiva di altre migliaia di morti e di distruzione e sofferenza diffuse. Un'altra guerra porterebbe a un'altra grande fuga di massa di rifugiati verso l'Europa - e al collasso finale dell'idea europea.

Cordiali saluti,

Jasna Čaušević

Gesellschaft für bedrohte Völker (GfbV)/ Society for Threatened Peoples (STP) – Göttingen, Germany

Tel.: + 49(0)551 490616

Email: j.causevic@gfbv.de, www.gfbv.de

Belma Zulčić, Društvo za ugrožene narode - Sekcija u Bosni i Hercegovini / Society for Threatened Peoples

- Bosnia and Herzegovina Section, Sarajevo, Bosnia and Herzegovina

Tel.: +387 61 220 883

Email: Fadila Memisevic gfbv_sa@bih.net.ba

Christoph Wiedmer,

Gesellschaft für bedrohte Völker / Society for Threatened Peoples – Berne, Switzerland

Tel.: +41 31 939 0000

Email: Christoph.Wiedmer@gfbv.ch, www.gfbv.ch

Mauro di Vieste

Associazione per i popoli minacciati / Gesellschaft für bedrohte Völker – Bolzano/Bozen, Italy

Tel/Fax: +39 0471.972240

Email: info@gfbv.it, www.gfbv.it